

1890, 13 giugno

Tipologia: saggio

Luogo e data: Perugia, Sala dei Notari, 13 giugno 1890

Fonte: recensione firmata [Cesare] Maccatelli; «Gazzetta Musicale di Milano», vol. XLV, n. 25, 22 giugno 1890, pp. 394-5 www.internetculturale.it

Trascrizione: AN

CONCERTI

PERUGIA, 13 giugno - Ieri ebbe luogo il primo esperimento musicale degli alunni dell'Istituto Morlacchi, nella maestosa sala dei Notari.

Il concorso non poteva essere più numeroso e simpatico, perché il sesso gentile non si lasciò soverchiare dal così detto forte, e della severa sala, con leggiadria di visi e di vesti primaverili, fece un delizioso giardino. che poi tutto chiamasse, più che lo svago di un paio d'ore, l'interesse di apprendere quali fossero i frutti della Scuola musicale con tanto amore sostenuuta, lo dimostrò la religiosa attenzione da tutti prestata, e la spontaneità ed intensità degli applausi toccati alla fine di ciascun esperimento ai giovani esecutori, applausi che risalivano agli istitutori come espressione di compiacimento e di lode per i buoni risultati da loro saputi ottenere.

Il programma, composto di 14 pezzi, esordiva con la Sinfonia del Flauto magico dall'autore del Don Giovanni, pezzo questo che, se non s'impone per effetti di strepitosa sonorità e per astruse difficoltà, ne presenta però di tali che, superate facilmente, rivelano la valentia degli esecutori; e le quattro signorine (E. Bonazzi, E. Cittadini, M. Onofri, A. Zannetti) che seppero riprodurre quel fine e gentile ricamo, meritano davvero gli applausi con i quali furono salutate.

Per non assoggettare la mia corrispondenza a mutilazioni, e premesso che se non parlo di tutti i pezzi, non è già perché tutti non mi abbiano destato un sentimento di compiacimento e di speranze legittime per gli alunni esecutori, e di ammirazione per gli egregi maestri, farò cenno più specialmente di alcuni che mi lasciarono più durevole impressione. Forse perché il senso dell'udito durante l'esecuzione di questi era meno cedevole alle seduzioni di quello della vista.

Il numero terzo, oltre alla valentia del giovane violinista (A. Pasini), porse occasione di far rivelare la padronanza sul pianoforte della giovanetta, forse non ancora undicenne (A. Agostini), che eseguì l'accompagnamento concertato e difficile.

Nella Romanza di Mercadante per soprano, l'alunna che la eseguì (D. Amoni) ebbe campo di spiegare una voce bella, pastosa ed estesa, unita ad uno squisito sentimento d'interpretazione, e il pubblico volle dimostrare di aver rilevate tutte quelle belle doti col chiamare, diciamolo pure, all'onore del proscenio, la gentile esecatrice.

Il N. 6 recava una Serenata per tre flauti del Mercadante, e a dire tutta la nostra impressione, a quella premessa, non potemmo difenderci da un senso di sgomento e diremmo quasi di terrore, ricordando certi concerti flautistici di una volta, che offrsero il destro ad un bello spirto di fare una freddura di questo genere:

-Cosa è più noioso di un concerto di flauto?

-Un concerto a due flauti.

E qui il concerto era a tre; seguendo le teorie del freddurista, v'era di che esserne davvero preventivamente atterriti. Ma postici con rassegnazione ad udire, bandite, colla coscienza di onesto cronista, le prevenzioni, a poco a poco ci trovammo riconciliati col calunniato istruimento, e finimmo per dovere confessare che tutti gli strumenti suonati bene, nella giusta loro tessitura, possono dare e danno delle vere soddisfazioni al gusto artistico del meno accontentabile tra gli orecchianti. Il flauto non adoperato a volate, fioriture sulle più alte vette della sua estensione, ma chiamato più spesso nel suo centro, ed anche nei suoi bassi vellutati, risponde con effetto veramente gradevole e soave.

L'esecuzione poi di questo pezzo da parte dei tre giovani scolari (A. Pagamici, O. Pasini, G. Pierucci) fu esatta, affiatata e colorita quanto mai poteva desiderarsi.

Il pezzo che veniva appresso (Coro a quattro parti e sole voci) fu la *great attraction* della prima parte del programma.

Bellissima la Preghiera del compianto Ponchielli; bella e graziosa la Barcarola del Boito, della quale si volle il bis, tanto la esecuzione fu trovata buona, sia per intonazione che per effetto chiaro-scuro.

La seconda parte fu aperta col Galop del Burgmein, suonato dalle alunne signorine Bonucci, Schultz, Zannetti, con la precisione e lo slancio richiesto dalla brilliantissima composizione.

Bella voce ed estesa quella del tenore (A. Santarelli) che cantò la dolce Romanza del Guglielmo Tell, e c'è da concepire liete speranze su questo giovane che da pochi mesi studia. Se ci fosse permesso un consiglio, vorremmo dirgli di esercitarsi più specialmente sul registro propriamente tenorile, dacché possiede estensione negli acuti e può farlo, per evitare che la voce cada nel baritonale, del che pare possa esservi pericolo senza l'accennata precauzione.

Il pezzo che segue ci ha obbligati ad ammirare con entusiasmo gli esecutori (S. Onofri, B. Bollati, E. Onofri) ed il maestro (prof. Scudellari).

L'opera 16 di Beethoven non è cosa da prendersi a celia. La bellezza del lavoro severo e delicato, nel quale tutti gli strumenti ad arco ed il pianoforte concertano alla loro volta, s'inseguono spesso a canone, afferrando pocchia il motivo intrapreso da altra delle parti, presenta difficoltà grandi ad una esatta e colorita esecuzione. E dobbiamo dichiarare che ne fummo proprio sinceramente ammirati.

Né vogliamo proseguire oltre senza una parola di speciale ammirazione per la giovane pianista (A. Bonazzi), che già avevamo sentita nel primo pezzo e che in questo secondo fece mostra di singolare agilità eseguendo rapidissime frasi e scale in modo legato e granito ad un tempo, riproducendo il canto con tocco nitido e colorito, e mostrando quello che è gran merito, una sicurezza nel tempo, nella condotta e negli attacchi, da padroneggiare assolutamente l'strumento e l'esecuzione.

In complesso uscimmo assai soddisfatti di aver udito della buona musica, egregiamente eseguita, e soddisfatti che la nostra Perugia possa vantare nell'Istituto professori tanto valenti per metodi d'insegnamento e benemeriti del paese, coll'elevare il culto dell'arte musicale all'altezza dei tempi; e per debito di giustizia li additiamo alla riconoscenza dei cittadini: professore comm. Mercuri, direttore, e professore Scudellari, Casetti e Giustiniani.

Domenica vi sarà il secondo esperimento, che formerà argomento di altra corrispondenza, serbandoci di dare un cenno nella medesima sugli ultimi due pezzi del programma, che sappiamo devonsi ripetere, e sull'Istituto musicale.

Maccatelli